



Passato coloniale e presente rivoluzionario dell'America latina

Infranto con l'ottobre cubano un nuovo sistema colonialista

Con i suoi «lineamenti di una storia della rivoluzione castrista» Tullio offre la prima sintesi organica della rivoluzione cubana. La «Storia dell'America Latina» di Halperin Donghi mette in luce come questa terra coloniale sia entrata, nel secolo scorso, nella storia «periferica» del capitalismo mondiale. Un continente soffocato dalle oligarchie interne e dai monopoli americani

Perché l'America Latina ha conquistato l'indipendenza nel secolo scorso, e nonostante ha conservato caratteristiche coloniali, o neocoloniali, anzi letterarie? È la sua storia qualcosa di marginale rispetto a quella del mondo e quali sono le vie per il suo «reinsediamento» nella realtà mondiale? Un tentativo di dare una risposta unitaria a questi interrogativi — senza trarre la ricchezza di una realtà multiforme e qualche volta eterogenea — è dato dalla *Storia dell'America Latina* (Einaudi, 1968, pp. 486, L. 1.800) di Tullio Halperin Donghi, un giovane studioso argentino, il filo rosso che accompagna l'opera — dall'impero dominato dalla Spagna, uno degli stati più «arcaici» di Europa, al rivolgimento provocato dalle lotte per l'indipendenza, che portano ad una nuova dominazione inglese (su cui vi sono pagine di novità), all'avvento nordamericano che instaura un «sistema neocoloniale» — è la situazione coloniale in cui è vissuta e vive l'America Latina, e che lascia tracce profonde su tutta la vicenda politico-sociale.

tento in modo particolare ai problemi economici, l'A. rischia, a noi pare, una schematizzazione della storia latino americana, fondata sulle vicende economiche internazionali. A scapito di un approfondimento degli avvenimenti politici, e di un esame altrettanto attento delle forze politiche e sociali.

Intieramente dedicato alla rivoluzione cubana, alla sua storia, passata e presente, è invece il libro di Saverio Tullio dal titolo *L'Ottobre cubano, linee di una storia della rivoluzione castrista* (Einaudi, 1968, pp. 414, L. 1.500). Tullio offre la prima sintesi organica degli avvenimenti cubani, meritevole di questo nome, apparsa in Italia, e il lettore potrà trovarvi una messe di notizie, rese tra l'altro assai vive da una prolungata presenza a Cuba dell'A., come inviato del nostro giornale. Tutti gli elementi originali, specifici e creativi dell'esperienza cubana, sono presenti e ricostruiti con grande franchezza: il profondo legame del movimento castrista con la storia nazionale di Cuba, la sua individuazione di forme di lotta adeguate alla situazione cubana, il fatto che si sia avuta a Cuba una rivoluzione socialista senza la guida della classe operaia e senza la direzione del partito comunista (problema che già Togliatti, si ricorderà, poneva nel 1956 come uno degli elementi del «massimo apico nella realtà dei paesi del «terzo mondo») gli elementi pragmatici attraverso i quali è adoperato il marxismo, e ad uno sviluppo rivoluzionario. Tutto ciò è visto bene, e ben inquadrato nella precedente storia politica cubana. Maggiore rilievo a noi pare però dovesse essere dato anche ad altre condizioni specifiche — il particolare contesto internazionale, ad esempio — della rivoluzione cubana.

goli paesi colonizzati, sia per il meccanismo internazionale allora operante), e quindi del diverso modo con cui si poneva la questione nazionale, inducono Tullio ad un approccio semplificato e non storicamente preciso con questi problemi.

Diverso certamente è il discorso se quella strategia immutata sopravvive, come talvolta è accaduto e accade in taluni paesi del «terzo mondo», con condizioni interne e internazionali completamente diverse, sia sul terreno del modo con cui opera l'imperialismo, sia per quel che concerne la dinamica sociale dei paesi ex-coloniali. Non ci pare che su tutti questi problemi siano stati scritti ancora studi definitivi, così come manca ancora una valutazione storica completa della visione strategica e della pratica della III Internazionale nelle questioni coloniali. Si comprendono quindi le difficoltà dell'A. nel «sistemare» la questione.

Romano Ledda



Uno degli innumerevoli indios che lasciano la Sierra inurbandosi miseramente a Lima

Capitalismo «periferico»

Vi è alla base della ricerca la tesi di Mariategui, che analizzò con eccezionale acutezza i momenti salienti della storia latino-americana. Si può così comprendere come vista nel «quadro della storia mondiale la indipendenza sudamericana si presenta come decisa dalla necessità dello sviluppo della civiltà occidentale o meglio capitalista». Per cui, come scriveva recentemente un altro giovane studioso, si assiste ad una sorta di paradosso: mentre per l'Europa l'indipendenza latino-americana è «un momento della rivoluzione borghese, per l'America Latina l'uscire dalla orbita imperiale spagnola e l'entrare in contatto con l'Europa non rappresenta rivoluzione alcuna, ma un semplice trasferimento di forme di potere politico, senza alcuna implicazione rivoluzionaria. Al contrario l'indipendenza politica dalla Spagna segnerà l'inizio della dipendenza economica dall'Europa prima, e dagli USA poi». Per cui nel secolo scorso l'America latina entra nella storia del capitalismo mondiale, ma in quella «periferica», con uno sviluppo che non solo lascia inalterata ma cerca il suo supporto in tutte le strutture arretrate, ereditate dal colonialismo e dal feudalesimo (i signori della terra). Se Mariategui aveva a questa analisi una serie di ipotesi rivoluzionarie, come risolutive del problema latino-americano, non sembra questa essere la tesi dell'Halperin Donghi. O meglio: qualche volta i nodi dell'analisi concreta ci fanno così stringenti da indurci in tentazione, ma sempre con grande amarezza e rimpianto.

Capitalismo «periferico»

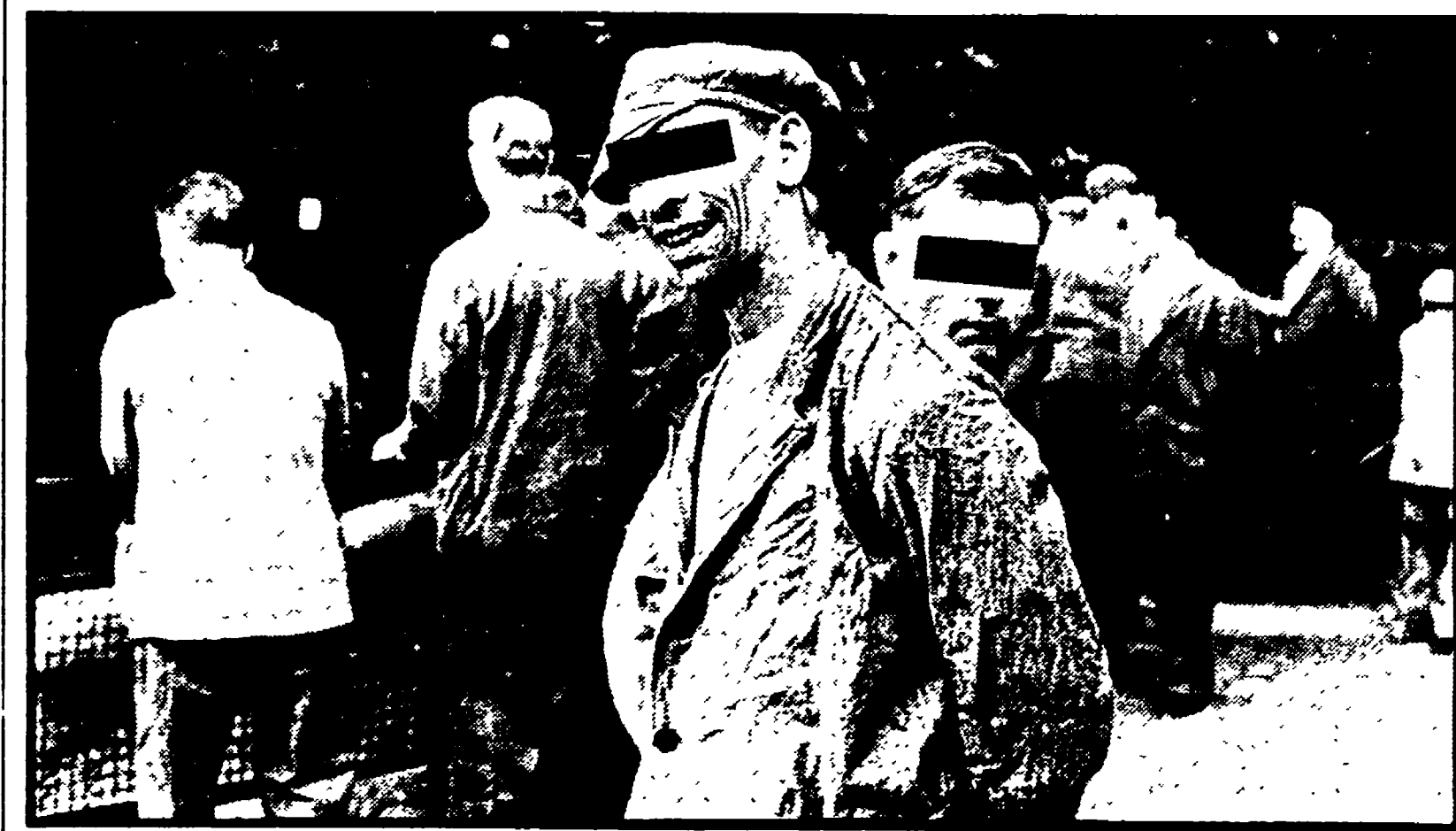
La Terza Internazionale

Assai ricco è il libro anche nel darci la Cuba rivoluzionaria, in stato d'assedio, con le mille difficoltà dell'impresa: la lotta contro la controrivoluzione, la costruzione del partito, le grandi campagne di elevamento delle capacità umane e dello sviluppo di una coscienza rivoluzionaria, che va oltre la presa del potere e che guarda ai domani. Ci spira e che manchi qui l'appassionato dibattito, evidentemente non solo tecnico, nell'economia cubana che ha un elemento importante della vita cubana, alcuni anni orsono. Alcune pagine molto belle rivelano le qualità giornalistiche dell'autore, laddove egli racconta, con testimonianze raccolte e con una sua testimonianza diretta, da una parte la guerriglia alla Sierra, e dall'altra i momenti più vivi e drammatici della recentissima storia cubana (Playa Giron, eccetera).

«I pazzi in libertà» che uccidono rivelano le gravi carenze del nostro sistema psichiatrico

SOLO SALVANDO IL «PAZZO» si difende la comunità

Si «liquida» il paziente dall'istituto psichiatrico e lo si lascia privo di assistenza e di guida nella fase, difficile per lui e a volte rischiosa per gli altri, del reinserimento nella società - Gli errori che vengono dalla protezione paternalistica e autoritaria del «folle» in famiglia e nei luoghi di lavoro



Degeniti di un os pedale psichiatrico portati in visita allo zoo

Ancora una volta, a fine luglio, un ammalato di mente dimesso da un ospedale psichiatrico milanese, ha ucciso. Il caso dell'uomo che a Sesto San Giovanni ha inferito sul padre, ha subito scatenato una campagna di stampa — di sapore oscurantista e medioevale — contro i «pazzi in libertà» che per la sua grossa ottusità provocano solo indignazione e appartiene al campo del più becero qualunquismo.

Esiste però un'altra posizione, certamente meno ottusa, ma ancora molto superficiale. Sono i fatalisti che affermano che certi «ricchi» sono lo scotto che la società deve pagare perché si possano realizzare delle vere e proprie riforme all'interno delle istituzioni psichiatriche: cioè i rischi della furia omicida, dei trapianti imprevedibili ed incontrollabili dei «pazzi» in libertà. E forse ci sarebbe qualcosa di serio in questa affermazione (in quanto ogni rinnovamento si può ottenere senza sacrifici) se fossimo in una prospettiva di ristrutturazione reale della vita degli ospedali psichiatrici.

Poi, passata l'ondata emotiva, si scopre invece che tutto rimane fermo come prima che da un lato un'intendimento di rinnovamento, non fa seguito alcuna concreta operazione di trasformazione, che nei «manicomii» politici-sociali che l'Internazionale prefigurava nei paesi coloniali, l'assenza di una attenta valutazione della natura del conflitto che si aveva allora con l'imperialismo (sia dall'interno del sistema)

concentrarsi di cause che trovano la loro radice nel sistema psichiatrico, arcaico, incancrenito ed inadeguato a garantire la più elementare forma di assistenza in vista di un recupero socio-professionale dell'ammalato.

Come è, infatti, che in un manicomio si prepara l'ammalato al ritorno nella società, ad un suo adeguato inserimento nelle strutture sociali, familiari e professionali che costituiscono le dimensioni dell'interno delle quali opera una persona normale? L'ammalato che ha una famiglia ed un lavoro, sembrerebbe avvantaggiato e non protetto, e che quindi è opportuno per il suo bene e quello degli altri isolarlo. Entrambi i procedimenti non risolvono il problema del recupero dell'ammalato. D'altronde, in quasi tutti gli ospedali psichiatrici italiani, manca un servizio di orientamento socio-professionale, in grado di analizzare e che quindi è opportuno per il suo bene e quello degli altri isolarlo. Entrambi i procedimenti non risolvono il problema del recupero dell'ammalato. D'altronde, in quasi tutti gli ospedali psichiatrici italiani, manca un servizio di orientamento socio-professionale, in grado di analizzare e che quindi è opportuno per il suo bene e quello degli altri isolarlo.

zione, riguardo e sollecitudine nei confronti del dimesso.

Se l'azienda in cui l'ammalato lavora è ottusa o retriva può accadere che egli venga licenziato; se invece è moderna e paternalista si può verificare che l'individuo venga messo in uno dei cosiddetti reparti protetti, senza nessun criterio terapeutico, in vista del pregiudizio che una persona che è stata in ospedale psichiatrico anche per una leggera forma di esaurimento nervoso, è pericolosa e che quindi è opportuno per il suo bene e quello degli altri isolarlo. Entrambi i procedimenti non risolvono il problema del recupero dell'ammalato. D'altronde, in quasi tutti gli ospedali psichiatrici italiani, manca un servizio di orientamento socio-professionale, in grado di analizzare e che quindi è opportuno per il suo bene e quello degli altri isolarlo.

lavoro; la terapia occupazionale si riduce, nella maggior parte dei casi, a pochi lavori di giardinaggio, ceramica, nei servizi generali dell'ospedale; prevale insomma una visione del mondo ancora artigianale ed arcaica. Manca infatti un approccio scientificamente metodico al problema della terapia occupazionale; eppure ogni ricerca operativa applicata alla programmazione psichiatrica permetterebbe di individuare i centri di diffusione della malattia, di analizzare le caratteristiche professionali di tutta la popolazione psichiatrica, di prevedere gli indici di sviluppo e di conseguenza di predisporre una serie di strumenti organizzativi, in funzione della vera realtà, per un concreto recupero sociale e professionale.

All'esterno invece non esiste, oppure è inefficiente, tutta una rete di strutture assistenziali alle quali l'ammalato si possa appoggiare una volta dimesso; appena fuori ospedale egli si trova a cozzare, nella ricerca di un lavoro e di un ambiente proprio, in una barriera insormontabile.

In questo stato di cose dove prevalgono l'incertezza ed instabilità affettiva, fragilità e rapporti umani, declinamento professionale ed isolamento sociale non la meraviglia se un ammalato di mente manifesta rovinosamente la sua aggressività sotto forma di comportamento violento o delinquenziale.

Giuseppe De Luca

Esperienza originale

In questo senso risulta affrettata, e non valutata in tutta la sua importanza continentale, la analisi della rivoluzione cubana e dei suoi sviluppi. Questo limite, diciamo, ideologico, è legato ad una suntuosa analisi della difficoltà dei processi rivoluzionari nei sub-continenti, inducono l'autore ad una nota in parte pessimistica sulla stabilità e sulla stabilità reazionaria in atto, anche se poi se ne rivela la provvisoriamente, di fronte ai drammatici problemi della realtà. At-

Un agile racconto di Giorgio De Maria

La difficile arte di essere contro

L'ambiente della Torino sabauda e della FIAT - L'eroe fugge il giorno delle nozze

Il problema dell'eversione, del gesto radicale nei confronti di un ambiente neocapitalistico, autoritario e repressivo costituisce il motivo dominante del racconto di Giorgio De Maria — critico teatrale, saggista, drammaturgo torinese — (*Il trasgressivista*, pp. 130, Mondadori, lire 1300).

L'ambiente in cui si muove l'eroe (o antieroe che sia) del *Trasgressivista* è Torino. La Torino sabauda come quella della Fiat, assunta a motivo simbolico e polemico del suo discorso. Abitudini, convenzioni, riti, obblighi sociali, ipocrisie, tutto viene fuso da De Maria in un impasto eterogeneo per farlo oggetto ora del proprio risentimento, ora di rimontando affetto, poi ancora di insofferenza, di fastidio, di avversione inconciliabile fino al gesto ultimo, l'eversione, la frantumazione della sfera delle schiavitù pubbliche e degli affetti domestici.

Nel libro il «fatto» prende corpo con bella progressione prima attraverso peregrinazioni insensate del protagonista nelle strade, nelle piazze e nei caffè della Torino più nota, poi attraverso la galleria dei personaggi complementari (la fidanzata Lilliana, i genitori, i suoceri, l'amico Silvio), e infine, attraverso la topografia e i tipi esoterici (Bingo), il Maestro, e tutti i suoi discepoli («trasgressivisti») del vecchi quartieri in decadimento.

Il «fatto», per la verità non è gran che: un impiegato ormai saturo della noia, della vita insulsa di ogni giorno scopre, quasi per caso (ma certo c'è aria di «predestinazione» in tutto ciò) che c'è un modo per uscire dalla comune, e senza turbare troppo il proprio treno di vita, cioè «trasgredire». Fare ogni tanto qualcosa contro il corrente tran-tran (non lasciarsi intimidire dai vigili, guardare risolutamente negli occhi una persona per un quarto d'ora, ecc.) tanto da raggiungere, con l'esercizio continuo, quella scioltezza che permetta di muoversi, pure in quell'universo di noia e di conformismo che è la sua simbolica Torino, come se si fosse venuti al mondo un attimo prima, mondi da ogni peccato e al tempo stesso disposti e disponibili a correre ogni osata avventura.

Il «trasgressivista» per divenire tale dovrà, in certo modo, affrontare una prova, quel che nel libro vien detto il Grande Salto, e l'eroe, appunto, di questo racconto, dopo la debita iniziazione, decide che l'occasione migliore allo scopo è di involarsi proprio il giorno in cui dovrebbe sposarsi. Dopo un breve ma pericoloso viaggio sino a Cirié il nostro, dunque, infrange la barriera e trascorsa una successiva «quarantena» di sei mesi, può riprendere — ormai «trasgressivista» consacrato — la propria vita nel mondo.

La differenza nell'esistenza del «neo-trasgressivista» è che ora egli è depositario di una «energia negativa» che in potenza può, solidarmente con gli altri «trasgressivisti» agire eversivamente contro il sistema. La morale non va al di là di questo ed è perciò che il messaggio di De Maria può suonare ostico e velleitario. Tuttavia non conta tanto in questo libro la vicenda, quanto l'evocazione di certi stati d'animo d'insicurezza, di disagio, d'insicurezza cui De Maria riesce a dar corpo fino a contagiarci chi legge di quella particolare inquietudine che induce a interrogarsi, a ripensare in termini problematici anche i casi contingenti della nostra quotidianità.

Sauro Borelli

CAMPAGNA PER LA LETTURA MARXISTA

25 luglio - 25 settembre

In occasione della Campagna per la stampa comunista L'Unità promuove in collaborazione con la Casa Editrice del partito, una Campagna per la lettura marxista. Chi acquisterà uno o più pacchi-libri, nel periodo 25 luglio-25 settembre, usufruirà di particolari facilitazioni.

1. TOGLIATTI

Togliatti	Il partito	L. 750
Togliatti	L'emancipazione femminile	500
Togliatti	Sul movimento operaio internazionale	1.000
Togliatti	Comunisti e cattolici	250
		L. 2.500

PREZZO DEL PACCO-LIBRI L. 1.250

2. ANTIFASCISMO

Amendola	Antifascismo, comunismo. Resistenza	L. 2.000
Cervi	I miei 7 figli	500
Longo	Un popolo alla macchia	1.000
Massola	Marzo 1943 ore 10	500
Battaglia Garritano	Breve storia della Resistenza italiana	800
		L. 4.800

PREZZO DEL PACCO-LIBRI L. 2.500

3. SECONDA GUERRA MONDIALE

Cluikov	La battaglia di Stalingrado	L. 3.000
Popel	I carri avanzano all'ovest	2.800
Majskij	Perché scoppiò la seconda guerra mondiale?	3.800
Johnson	La storia del dottor Sorge	2.000
		L. 11.600

PREZZO DEL PACCO-LIBRI L. 6.000

4. SPAGNA

De Cisneros	Cielo rosso di Spagna	L. 2.500
Ibaruri	Memorie di una rivoluzionaria	3.000
Puccini	Romancero della Resistenza spagnola	1.800
		L. 7.300

PREZZO DEL PACCO-LIBRI L. 3.500

5. TERZO MONDO

Lambert	L'America latina	L. 1.800
Picardo	Santo Domingo	1.500
Cabienes	Venezuela O.K.	900
Le Thahn Khol	Storia del sud-est asiatico	600
		L. 4.800

PREZZO DEL PACCO-LIBRI L. 2.500

6. STATI UNITI

Burns	La crisi della democrazia americana	L. 3.000
Sauvage	Chi ha ucciso il Presidente?	2.800
Corsini	L'America del dissenso	1.500
		L. 7.300

PREZZO DEL PACCO-LIBRI L. 3.500

CAMPAGNA PER LA LETTURA MARXISTA

Per l'acquisto di uno o più pacchi inviare l'importo a mezzo vaglia o assegno di conto corrente postale (n. 1/889) intestato a: Editori Riuniti, viale Regina Margherita 290 - Roma 00198 scrivendo nello spazio riservato il numero e il titolo del pacco scelto. Se si desidera ricevere il pacco contrassegno a domicilio, riempire il modulo qui sotto stampato e inviarlo agli Editori Riuniti in busta chiusa o incollato su cartolina postale. Il pagamento avverrà alla consegna.

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo completo _____

n. e titolo del pacco _____